

Si aspetta l'autorizzazione del magistrato a puntellare

Più lontano il ritorno a casa

«Il Comune requisisca gli alloggi sfitti»

È ancora lontano, molto lontano il giorno del ritorno a casa per gli sfollati di via Ricasoli. Ieri mattina gli operai di una ditta comunale hanno spostato un po' di macerie e recintato l'area del crollo. Di più non hanno potuto fare. I lavori di puntellatura non partono, la giunta aspetta l'autorizzazione del magistrato che ha sequestrato il palazzo crollato.

L'ordinanza del sostituto procuratore Sante Spinaci non vieta i lavori di contenimento, indispensabile per far rientrare le famiglie degli appartamenti di via Ricasoli 16 e 18: chiede solo al Comune una comunicazione preventiva. «Ma noi per puntellare dobbiamo buttare gli alcuni solai pericolanti — dice l'assessore ai lavori pubblici, Alberto Giubilo —. Non possiamo farlo prima della perizia del magistrato. Abbiamo chiesto il dissequestro del cantiere e l'autorizzazione ai lavori. Speriamo di ottenerla al più presto. Quando? Forse da lunedì si potrà fare qualcosa», risponde dubbioso l'assessore.

Così ad una settimana dal crollo ancora non si fa quel puntellamento che la giunta comunale (in particolare l'assessore agli stabili, pericollanti Costi) aveva promesso per martedì scorso. Una incredibile storia di ritardi che sta mettendo a dura prova le famiglie appoggiate tutto il giorno alle transenne sperando che finalmente cada qualcosa. Dopo il puntellamento gli inquilini dovranno far verificare da un tecnico i loro appartamenti (sono quelli accanto e di fronte lo stabile crollato) e ripartire tutto quello che non va.

Luciano Fontana

«Diamo un giudizio estremamente negativo sul comportamento del sindaco — ha detto Goffredo Bettini — che non ha sentito neppure il dovere di venire sul luogo del crollo. Un incredibile elenco di errori e di mancati interventi: all'ordinanza che scaricava tutto sui proprietari e non fissava nemmeno una scadenza (è stata cambiata dopo l'intervento dei consiglieri comunisti), incapacità di risolvere i problemi quotidiani della gente senza casa, dai pastigli alloggi al trasporto dei bambini a scuola, nessuna informazione alle famiglie, ritardi nei lavori di puntellamento.

Il Pci chiede la requisizione di un palazzo nella zona di piazza Vittorio, mutui agevolati per aiutare i proprietari, e misure per i commercianti e gli artigiani che non possono rientrare nei loro locali (si tratta di 3 piccoli laboratori, di 2 negozi e 4 depositi). Si propone il trasferimento in alcuni box e nell'ex centrale del latte. C'è allarme anche per una possibile ondata speculativa: qualche famiglia ha già ricevuto proposte per la vendita dell'appartamento a prezzi stracciati.

In attesa della decisione del giudice l'amministrazione ha risposto ieri alle pesanti accuse della gente e dell'opposizione. «Già dal 1° maggio ero sul posto per avviare i lavori — ha detto l'assessore Giubilo — venerdì siamo però stati bloccati dal magistrato. Ma molte domande rimangono ancora senza risposta: perché l'assessore Costi, dopo aver promesso un pronto intervento del Comune, ha cercato di scaricare tutto sui proprietari (che dopo il disastro non potevano certo accollarsi i lavori)? Non c'era una situazione di pericolo da affrontare subito, prima ancora del sequestro? E poi perché tenere tanta gente sulla corda, senza informare e risolvere le esigenze più semplici di famiglie già duramente colpite? Nessun magistrato ha impedito al sindaco o ai tanti assessori amici del centro storico di venire a via Ricasoli.



Il palazzo sventrato e il divieto di accesso nella zona

Le proposte del Pci per l'emergenza: finanziamenti agevolati per i restauri e box per artigiani e commercianti «Ma il sindaco perché non interviene? Forse lunedì partono i primi lavori a via Ricasoli»

L'azienda militare intende cacciare via 360 lavoratori Licenziamenti all'Elettronica

Trecentosessanta licenziamenti. Un altro significativo segnale della crisi che sta investendo anche l'industria militare, l'unica che finora nella capitale aveva retto. I tagli annunciati all'Elettronica (fabbrica di apparecchiature elettroniche per la difesa militare con 1600 addetti) fanno seguito alla cassa integrazione per 70 operai scattata solo qualche mese fa alla «Mes meccanica», altra fabbrica sulla via Tiburtina, che produce parti meccaniche di missili. Ma stavolta i tagli — e questo è un altro dato nuovo della crisi che sta investendo sempre più l'economia romana e laziale — dovrebbero riguardare in prevalenza, i tecnici che costituiscono il 70% degli occupati. Difficoltà di mercato, costi crescenti, una concorrenza sempre più agguerrita da parte delle industrie e delle multinazionali estere, forse anche qualche accordo (co-

me quello siglato con la multinazionale inglese «Plessey») poi rivelatosi meno vantaggioso di quanto era parso all'inizio, automazione di fasi del ciclo produttivo, decentramento di alcune lavorazioni. Queste le ragioni che dovrebbero essere all'origine del 360 licenziamenti. Il condizionale è d'obbligo visto l'atteggiamento — denunciano i lavoratori ed il consiglio di fabbrica — del tutto unilaterale dell'azienda che chiama il sindacato a contrattare soltanto gli esuberanti e lo tiene all'oscuro di tutte le scelte. Finora la trattativa in corso tra l'Elettronica e le tre organizzazioni dei metalmeccanici, Fiom-Filum, è a un punto morto. Martedì ci sarà di nuovo un incontro. Il sindacato — dice Ferruccio Camillioni, segretario generale della Fiom di Roma — non può essere chiamato a contrattare e discutere solo sui licenziamenti. Chiediamo che ci siano nuove relazioni indu-

striali, che siano date informazioni preventive sulle scelte che l'azienda intende fare, come ad esempio quelle per l'automazione, per verificare gli effetti sull'occupazione e sulla professionalità del personale. Solo così è possibile contrattare anche eventuali esuberanti. «Al tempo stesso il sindacato chiede all'azienda un piano di rilancio, che si può attuare anche orientando alcune produzioni nel settore civile. In passato, l'azienda, ad esempio, ha prodotto anche apparecchiature per la sanità. «Resta il fatto — osserva Camillioni — che la crisi impone che si attivino rapidamente tutti i progetti per Roma Capitale. Progetti nei quali impiegare quel grosso patrimonio di professionalità che opera nelle industrie della capitale e che altrimenti rischierebbe di andare perduto».

p. sa.

Nessuna protezione per il comune

Massi in libertà su Monte S. Biagio: paese in allarme

I macigni rischiano di rovinare sulla frazione Fonetto - Da anni si chiede l'intervento della Protezione Civile - Zona sismica

LATINA — Da anni tiene in allarme i cittadini di Monte San Biagio. Un movimento franoso in atto da tempo sulla montagna sovrastante terrorizza letteralmente gli abitanti della frazione Fonetto. Continuamente dalla località Fizzuco di Montecalvo enormi massi si distaccano dalla parete rocciosa, rotolando rovinosamente verso la frazione. La gente del luogo vive sotto l'incubo di una tragedia che può accadere un giorno all'altro. Finora solo la fortuna del caso ha evitato che i macigni arrivassero sulle abitazioni poste a valle distruggendole con tutte le conseguenze immaginabili. I cittadini vivono impotenti sotto una spada di Damocle. Monte San Biagio è una cittadina del sud Pontino con circa seimila abitanti a pochi chilometri dalla strada statale Appia. Da un lato si affaccia sulla piana di Fondi, dall'altro è «protetta» da un sistema montuoso completamente privo di vegetazione. Le rocce affiorano in superficie e sembrano sgretolarsi alla luce del sole. I massi senza ostacoli rotolano a valle fino alle non lontane abitazioni. Nessun albero, né barriera protettiva, né sistema di reti metalliche trattengono i massi in posizione precaria.

Nei 72 per il continuo ripetersi delle cadute di massi, i pochi abitanti della frazione Fonetto furono costretti a sgomberare le case su ordine del sindaco. Da allora nessuna misura è stata adottata, nessun intervento di difesa. I cittadini provvisoriamente ricoverati in un edificio scolastico tornarono mano mano nelle loro case, altre costruzioni furono realizzate successivamente. Perfino una scuola è stata costruita. Ora la frazione Fonetto conta circa seicento abitanti. Gli agglomerati rocciosi sono il sospeso sulle pendici della montagna col rischio che crollino giù da un momento all'altro. La loro stabilità è così insicura che anche il calcolo rappresenta un pericolo. Un gregge potrebbe provocare la caduta a valle di pura improvvisazione (cittiano, tra i titoli dell'«Lp», «Alumino», «Il ritorno del polio» e «Urbana nettezza»). Anche se — precisa il pianista con aria sorniona — è più difficile «ironizzare», oggi, Accetta forme «interessanti e stimolanti» di estensione e di contaminazione, ma esclude la fusione stretta e arrangiamenti stereotipati.

Nei nostri concerti — insiste — proponiamo anche riletture (e cita «Caravan» di Ellington), ma poi quei brani e che una scossa di lieve ti di nuovo. Un vasto menù: stasera che cosa si mangia? Domanda pungente. Allà ti ne salta fuori il nostro colore, la nostra «cifra» stilistica, il nostro suono. Del jazz canonico e dell'avanguardia. Il nuovo linguaggio.

Nonostante tutti i rimedi tardano a venire. Nei giorni scorsi i comunisti hanno tenuto una assemblea nella frazione Fonetto, chiedendo l'intervento diretto del ministro della Protezione civile. «Mentre i progetti si perdono negli uffici — ha commentato il segretario della sezione comunista, Conte — i pericoli aumentano e la gente non può più vivere in queste condizioni». Regione, Prefettura, Protezione civile e Genio civile sono stati varie volte sollecitati ad intervenire. Ma oltre ai rilievi e agli accertamenti nulla è stato fatto. I tecnici hanno tutti confermato il grave pericolo che incombe sull'intero abitato di Fonetto. È stato chiesto alla Regione Lazio l'invio dell'Assessorato ai Lavori Pubblici con l'incarico di consolidare o trasferire a cura della Regione al sensi della legge 445. Inutilmente. Nuovi accertamenti dei tecnici del servizio geologico d'Italia unitamente a funzionari dell'Assessorato ai Lavori Pubblici hanno ribadito «la esistenza di un diffuso pericolo di caduta massi dalle pendici di Monte Calvo». «La pericolosità della situazione — si sostiene in una nota del Genio civile — è stata più volte rappresentata ed è pertanto notoria, ma non risolvibile con interventi localizzati. Sono necessari interventi urgenti e integrati per ridurre notevolmente lo stato di pericolo in tempi brevi. Un progetto di sistemazione e consolidamento delle aree interessate approvato dal Comune nel dicembre dell'83, prevede una spesa di oltre 700 milioni e un primo intervento di quasi 200. Solo non si sa chi deve far fronte a questa spesa. Un mutuo del Comune con la Cassa di Roma non è stato ammesso a finanziamento perché la zona interessata è soggetta a vincoli paesaggistici. Nel frattempo i progetti, elaborati tecnici e relazioni fanno spola da un ufficio all'altro. A volte se ne perdono le tracce. A settembre dello scorso anno il Comune scriveva al Servizio geologico d'Italia per avere un riscontro al progetto inviato a quell'ufficio nell'aprile dell'82 alla Prefettura di Latina. Il Servizio geologico rispondeva di non avere ricevuto alcuna nota in merito all'oggetto e che comunque qualsiasi richiesta andava inoltrata all'Assessorato ai Lavori Pubblici della Regione Lazio.

La Pontina riapre al traffico solo a fine mese

Lavorano anche la notte ma prima della fine del mese non riusciranno a ripristinare la via Pontina. I romani dovranno così rassegnarsi ad almeno altri 4 week-end di code. Il chilometro che dalla Pontina è franato a marzo per oltre 10 metri a causa di un'infiltrazione d'acqua in profondità. S'è dovuto «costruire» daccapo tutto il tratto crollato e la base su cui poggiava. Un lavoro imponente che potrà essere terminato solo alla fine di maggio. Fino a quella data la Pontina, una delle vie di comunicazione principali tra il centro della città, la sua zona industriale (Pomezia e Aprilia) e le località marine della costa sud è interrotta per oltre un chilometro. A pagare le conseguenze del crollo sono soprattutto i pendolari che si recano alla mattina a Pomezia e tornano a Roma in serata e tutti i romani che approfittano di queste prime giornate di sole hanno deciso di passare qualche giornata sulla spiaggia.

Il traffico, intenso soprattutto all'ora di punta e al rientro del week-end, è costretto ad incanalarsi sulla via di Decima che corre parallela alla Pontina ma è molto più stretta. Per migliaia di romani sono ore e ore di coda. Le file peggiori da quando è stata interrotta la strada si sono verificate in coincidenza con le vacanze di Pasqua. (Otto chilometri di incollamenti il lunedì di Pasquetta) e in proporzione lievemente minori nei week-end successivi. Il terreno sprofondò al primi di marzo ma fino alla fine del mese nessuno iniziò i lavori di ripristino. La ditta Eurocantieri a cui sono state affidate le opere con procedura d'urgenza ha iniziato a lavorare sulla zona alla fine di marzo e benché oggi impleghi gli operai anche la notte prevede di riconsegnare la strada «messa a nuovo» non prima della fine di maggio.

Francesco Petrianni

didoveinquando

«Tankio Band» tutti i colori della musica jazz

● RICCARDO FASSI: «Tankio Band». Massimo Nunzi (tromba e flicorno), Enrico Fineschi (tromba), Danilo Terenzi (trombone), Sandro Satta (sax alto), Michel Monod (sax soprano, alto e clarinetto basso), Torquato Sdrucchi (sax baritone), Francesco Puglisi (basso elettrico), Riccardo Fassi (piano e sint), Enzo Pietropaoli (contrabbasso), Massimo D'Agostino (batteria), SPLASC(H) H 107.

primo album, prodotto da una piccola etichetta indipendente di Arcisate (Varesa) e distribuito dai musicisti italiani, rappresenta una positiva chiave di lettura di questo medio organico e dei ruoli che ciascun musicista svolge al suo interno. Parliamo dunque con Fassi.

La band — afferma il leader — ha una sua relativa stabilità dal 1983. In Italia organici simili, se esistono, hanno funzioni prevalentemente didattiche, tradizionali. La «Tankio» è invece (o vuole essere) un laboratorio aperto dove si tende, anche se non con la necessaria continuità, ad un accentuato lavoro di gruppo, motivato, imperniato su composizioni



o su arrangiamenti. Immaginiamo «una fitta trama di percorsi intrecciati, di radici che si intersecano e si separano disegnando le forme più disparate».

Il disco — sottolinea Fassi — diviene il momento di verifica e di messa a punto di quel lavoro collettivo. E infatti l'evoluzione è in atto: il gruppo è già proiettato su

«materiale nuovo» e pensa ad un secondo Lp. E proprio in questi giorni Fassi e Terenzi suonano in quartetto, con Bruno Tommaso al basso e Giampaolo Ascolese alla

Immagine discografica della «Tankio Band»

batteria, al Festival «Roma Jazz» al Teatro Olimpico.

Ma Fassi torna a parlare di «colori orchestrali», dell'ampia tavolozza della new music che si nutre di contrapposizioni continue, che parte dal tradizionale e poi si libra verso strati più radicali, pervase di segni del funk e di pura improvvisazione (cittiano, tra i titoli dell'«Lp», «Alumino», «Il ritorno del polio» e «Urbana nettezza»). Anche se — precisa il pianista con aria sorniona — è più difficile «ironizzare», oggi, Accetta forme «interessanti e stimolanti» di estensione e di contaminazione, ma esclude la fusione stretta e arrangiamenti stereotipati.

Nei nostri concerti — insiste — proponiamo anche riletture (e cita «Caravan» di Ellington), ma poi quei brani e che una scossa di lieve ti di nuovo. Un vasto menù: stasera che cosa si mangia? Domanda pungente. Allà ti ne salta fuori il nostro colore, la nostra «cifra» stilistica, il nostro suono. Del jazz canonico e dell'avanguardia. Il nuovo linguaggio.

p. gi.

L'arte «centrale» e quella periferica

La mostra, inaugurata il 29 aprile nella sala espositiva «Le Bâtiments» di Latina e coordinata da Raffaele De Grada, è composta da 85 opere (tra dipinti e sculture) di vari artisti: documenti la produzione artistica del territorio pontino e quella di altri artisti operanti nel territorio nazionale. La vasta gamma di presenze, di personalità e di poetiche ci introduce in una parte significativa della cultura italiana, fornendoci possibilità di confronto tra l'arte attiva in provincia e quella della città, a partire dagli anni 50 ad oggi.

zioni per prestigio e importanza nell'ambito di una storia dell'arte ormai acquisita, i nomi di Turcato, D'Orazio, Greco, Vesignani, Forzano, Angeli, Pace, Vacchi, Punificato, Calabria, Mastroianni, Nucchi, Brunori, Attardi.

Del territorio pontino vanno segnalati artisti appartenenti a generazioni passate quali Cristoforo Sparagna, detto il Minturnese, dove notiamo immediati i caratteri di bellezza pittorica, ottenuti con impasti cromatici caldi e spontanei, nonché di altissima complessità, una pittura che si rivela nella sua totalità, come dice De Grada, molto diversa dagli stereotipi della civiltà industriale.

Tra gli artisti giovani risultano invece interessanti Neri, Cerbone, D'Auria, D'Erme, Tremfio, Pompo, i quali si esprimono mediante citazioni di linguaggio pittorico dell'arte contemporanea, dove è possibile cogliere in evidenza e ben amalgamati in un unico contesto aspetti di un vitalismo caratteristico, molto diverso dagli umori correnti della produzione artistica della metropoli.

La mostra, che si concluderà il 13 maggio, è stata preceduta da un convegno dal titolo «Le arti visive e le istituzioni con un dibattito

aperto, presieduto dal De Grada, e i contributi di Balmas, di Imbellone, responsabile della cultura del Pci, di Isalongo, assessore provinciale alla cultura, e di altri esponenti dell'arte e della cultura. È emersa l'urgenza di una analisi di coordinamento e rapporto tra strutture organizzative, potenziali e operative, nell'ambito del territorio della stessa provincia di Latina, e di altre province.

Questo progetto, ad iniziativa della Camera del Lavoro della Cgil di Latina, con il contributo del Sindacato artisti di Latina, in occasione dell'apertura di due strutture della Casa della Cultura, propone quindi una verifica dei rapporti tra mondo del lavoro e la cultura, intesa questa come produzione e diffusione dell'arte, al di là del rischio di scoraggiamento e di emarginazione insita in un sistema distributivo, quale quello attuale, produttore attrito e limitazione alla sua stessa naturale e legittima progressiva espansione.

Stella Santacaterina

cooperativa florovivaistica del lazio srl



La Cooperativa Florovivaistica del Lazio progetta, allestisce e cura la manutenzione di impianti per grandi comunità, industrie ed anche piccoli giardini e terrazze; esegue addebi florali per la più importanti mostre, per congressi e convegni; commercializza direttamente i propri prodotti sia all'ingrosso che al minuto. In tutti i lavori, siano essi piccoli o grandi, la Cooperativa Florovivaistica del Lazio, mette lo stesso impegno professionale e adotta le identiche prassi operative che vanno dall'analisi delle esigenze del cliente, alla progettazione dettagliata alla esecuzione dell'opera con personale specializzato ed attrezzature modernissime.

- grandi lavori per enti e società
- manutenzione d'impianti
- progettazione e allestimento di giardini
- mostre congressi convegni
- produzioni e vendite



00179 Roma - Via Appia Antica, 172
Tel. (06) 788002/786675